



CATTIVI PENSIERI

di GABRIELE CANÈ



L'OPERAIO È IL FUTURO

«MAMMA, voglio fare l'operaio». Occhi sbarrati, silenzi. Ve lo immaginate il gelo in tante case degli italiani? Per molti sarebbe un dramma. Ma prima o poi vedremo anche questa, e non sarà un brutto giorno, anzi; perché in quella famiglia si starà formando un tecnico che molto probabilmente non conoscerà la disoccupazione, che avrà un buon stipendio e una buona vita. Mica poco nel mondo 4.0, e nel nostro Paese, che unisce le due cifre per dare la dimensione dei giovani senza lavoro: 40 per cento. Intendiamoci, queste scelte già si fanno: poco, troppo poco. E se succede è quasi sempre a parità di livello sociale. Meglio ancora se un passo indietro. Ma se è uno in avanti?

PER CHIARIRE: se a dire «mamma voglio fare l'operaio» non è un ragazzo di estrazione modesta, ma il figlio di un impiegato, di un quadro, di un professionista, del ceto medio e medio alto asfaltato dal cambio dell'euro e da dieci anni di crisi, cresciuti però rispetto agli standard di genitori e nonni? Sarò sincero: se a dirlo fosse stato uno dei miei figli, non sarei stato per nulla contento. Lo avrei considerato un passo indietro. Operaio? Tuta blu, maniunte. Roba che c'è ancora, per carità. Che sta però alla realtà delle imprese, come una capitale dell'Est prima e dopo la caduta del Muro. Oggi, camici bianchi, computer, robot. Allora, è evidente che un paio di anelli della catena occupazionale non funzionano. Le famiglie, la loro cultura, innanzitutto, con ambizioni di crescita sociale che potevano valere vent'anni fa, ma oggi purtroppo anacronistiche, perdenti.

POI, QUALE crescita? È cresciuto di più un tecnico da 2.000 euro al mese, o un insegnante da 1.300? E ancora la scuola: pochi istituti professionali e spesso inadeguati. Se ci fosse sul serio una buona scuola, ci sarebbe pure un buon lavoro. Non a caso nascono scuole aziendali che servono azienda e territorio, e che lo Stato dovrebbe supportare. Allora, riscriviamo la scena. «Mamma voglio fare il tecnico». «Bravo figlio mio, ora sono più tranquillo per il tuo futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro Industria 4.0

Addio alle tute blu: largo ai supertecnici

La rivoluzione digitale impone figure nuove con competenze informatiche e meccaniche. Ma i diplomati dagli Istituti tecnici non bastano: è un 'mismatch' che penalizza le aziende italiane



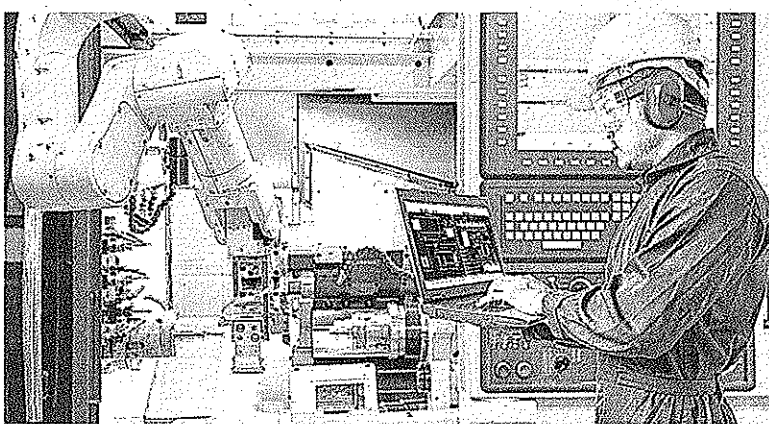
di CLAUDIA MARIN

ROMA

«IN ITALIA in un anno negli Istituti tecnici si diplomano circa 10mila ragazzi, in Germania 800mila. E questa una delle chiavi di lettura del differenziale tra opportunità per tecnici specializzati e disponibilità di figure professionali adeguate». Il flash è di Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro, l'Associazione delle Agenzie per il lavoro. E racconta della causa di uno dei colli di bottiglia più stretti per la ripresa economica del Paese: la mancanza di quei profili professionali (periti, tecnici, ingegneri, esperti informatici, economisti, manager dell'innovazione, ma anche operai superspecializzati) che le imprese, uscite dalla lunga crisi, cercano invano. Il risultato è il classico paradosso italiano: disoccupazione giovanile alle stelle, soprattutto al Sud, grande caccia al personale introvabile nelle aree più dinamiche del Paese: Nord-Est, Emilia, Lombardia. Con l'effetto di una semi-paralisi degli investimenti e delle potenzialità di espansione, perché non si individuano figure capaci di far girare gli ultimi macchinari o controllare via iPad l'attività dei robot.

L'ULTIMO REPORT del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con l'Anpal, prevede che, nei prossimi 5 anni, ci sarà un'elevata richiesta di professionisti legate a Industria 4.0. Su 2,5 milioni di nuovi occupati (di cui 780mila laureati), nel privato e nel pubblico, oltre il 70%, ossia 1,8 milioni, dovrà possedere competenze specialistiche nelle discipline tecniche e in quelle *Stem* (*science, technology, engineering, maths*). Oggi, però, più di un'offerta di lavoro su tre per laureati in ingegneria, matematica, fisica, chimica rischia di rimanere vacante. E non va meglio quando si cercano diplomati dagli istituti tecnici. «Le imprese sono affamate di talen-

ti per Industria 4.0, ma non li incrociano - insiste Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria con la delega per il capitale umano -». L'indagine da noi svolta ha riguardato 5 settori-chiave per l'Italia: la meccanica, l'agroalimentare, la chimica, la moda e l'Ict. Tenendo conto del saldo tra pensionamenti e diplomati dagli istituti tecnici, il gap previsto per i prossimi 5 anni è di 280.000 super-tecnici che la nostra manifattura non riuscirà a trovare». Ma quali sono i profili più rari e ricercati? «Un nostro recente *policy brief* - avvisa Stefano Sacchi, presidente di Inapp, l'Istituto nato sulle ceneri dell'Isfol - mostra come tra le 10 professioni cresciute maggiormente siano identificabili 3 gruppi riconducibili ad attività con elevata intensità tecnologica e organizzativa: specialisti dei rapporti con il



CONFINDUSTRIA
«Nei prossimi cinque anni serviranno 280mila profili Soprattutto in manifattura»

mercato, tecnici della produzione manifatturiera, analisti e progettisti *software*». Gianni Potti, presidente di Confindustria Servizi innovativi e tecnologici, incalza: «La figura ideale del supertecnico di Industria 4.0 dovrebbe avere competenze di ingegneria gestionale, di economia, It e digitali».

MA PERCHÉ mancano? Imprenditori e analisti individuano nel sistema formativo la causa primaria del *mismatch* tra domanda e offerta. Nel mirino l'istruzione tecnica. «I nostri Istituti tecnici superiori - spiega Sacchi - che formano competenze di alto livello tecnico e in connessione con le imprese, sono eccellenti, con esiti occupazionali molto elevati (l'80% dei diplomati trova lavoro). Ma gli Istituti sono pochi e, a volte, con un'offerta di competenze non totalmente adeguata alle necessità delle imprese». «Serve - conclude Brugnoli - con urgenza un ponte tra scuola e lavoro, accompagnato da un sistema di orientamento scolastico. Facciamo sentire ai nostri ragazzi e ai loro docenti il profumo della fabbrica».

(I. Continua)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAP ITALIANO

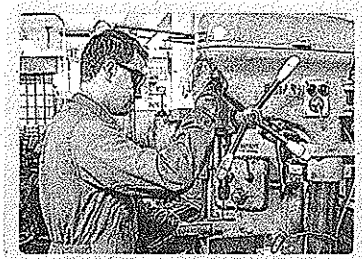
280MILA supertecnici è il fabbisogno delle imprese italiane al 2023

95 ISTITUTI tecnologici superiori in Italia

10.447 ISCRITTI attuali nelle strutture

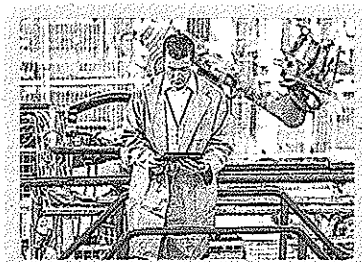
1.449 AZIENDE coinvolte nei percorsi formativi

12MILA euro il costo della formazione biennale di ogni ragazzo



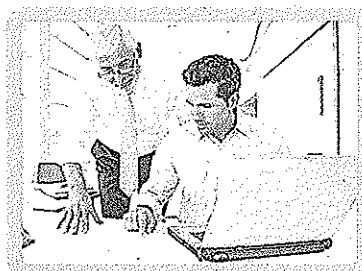
Addetti macchine utensili
FRESATORI, TORNITORI, ECC

Nel settore meccanico, molte imprese cercano addetti alle postazioni come il tornio e la fresa



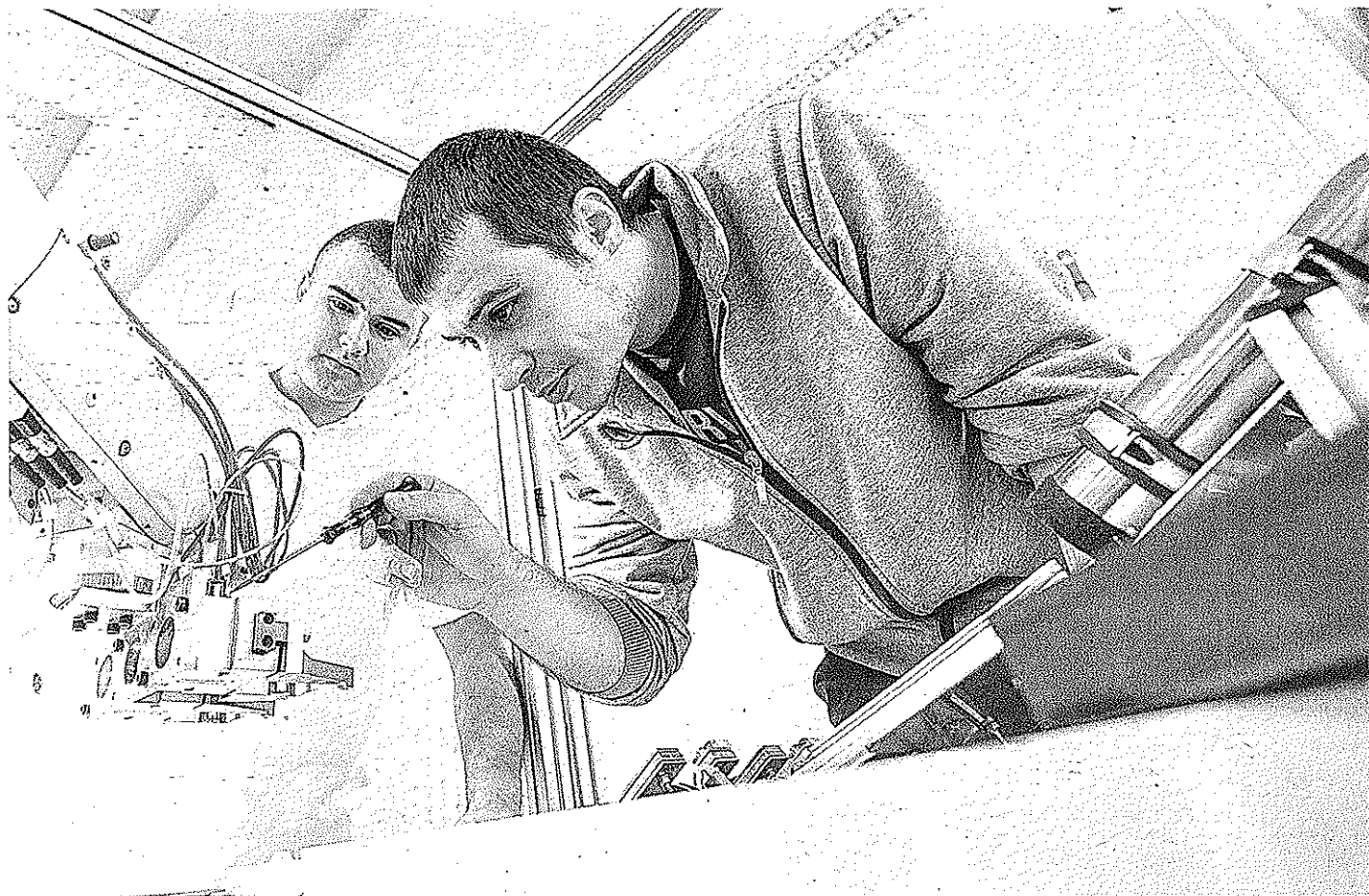
Tecnici della produzione
CON CONOSCENZE INFORMATICHE

Con la moltiplicazione dei robot, servono tecnici in grado di guidare la produzione tramite tablet



Progettisti software
PER SVILUPPARE LE IDEE

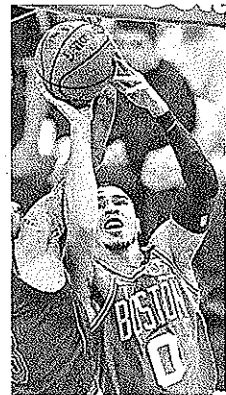
Ingegneri elettronici o dell'automazione programmeranno i software delle macchine e dei robot



MISMATCH

Deriva dal basket la parola chiave dell'occupazione

Il mismatch che indica il gap tra domanda e offerta di profili lavorativi è un termine del basket: indica che un giocatore ha ingaggiato un 'uno contro uno' con un avversario inferiore fisicamente



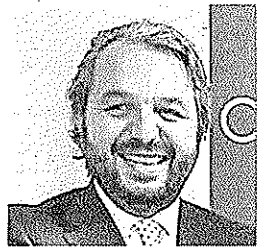
E Poletti bacchettò i prof «Ostacolano l'alternanza»

ROMA

«NEL POMERIGGIO i ragazzi andavano a fare esperienza in azienda, e la mattina dopo alle 8 alcuni professori mettevano il compito in classe. Come dire: 'Così imparate'. L'ex ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, due anni fa bacchettava gli insegnanti che, stando ai racconti dei ragazzi in alcuni istituti, ostacolavano i tentativi di coniugare scuola e lavoro. «Caviamoci dalla testa che l'esperienza che si fa in un'azienda non sia considerata scuola», chiudeva il ministro.

L'IMPRENDITORE CARON

«Il perito guadagna più dell'ingegnere»



Rita Bartolomei

DIEGO CARON, 52 anni, perito meccanico della gloriosa tradizione veneta. Presidente della Caron A&D, azienda con 70 dipendenti - 30% donne - e due sedi, tra Pianezze (Vicenza) e Castelfranco Emilia.

Ma è vero che i ragazzi non vogliono sporcarsi le mani?

«Alcune mansioni mancano proprio sul mercato. Noi cerchiamo quelle figure, con il passaparola e le agenzie. Ma i ventenni non hanno le idee chiare sul lavoro, oggi in certi ruoli non ci si sporca più le mani».

Produce tubi sagomati, flessibili, raccordi e sistemi idraulici. Ha inventato tutto suo padre.

«Abbiamo acquistato da poco una nuova macchina a controllo numerico, programmata attraverso i computer. Vale due milioni di euro. Da luglio stiamo cercando 10 operatori, ne abbiamo trovato uno, forse due. È un problema di tutte le aziende».

E come se lo spiega?

«Il nodo è l'orientamento scolastico. Insegnanti e genitori ragionano così: il ragazzo non è bravissimo, lo mando al professionale; è bravino, bene una scuola tecnica; se è bravo, va allo scientifico, se è super al classico».

Risultato?

«Pensano sia sufficiente essere smart e 4.0».

Tutti intellettuali.

«Un bravo architetto deve imparare a fare la malta, prima».

Qualcuno le mani se le deve sporcare.

«In teoria, sul computer, posso fare un pezzo meccanico con il processo che voglio. In pratica, però, bisogna conoscere quel che si va a fare».

Pratica e grammatica...

«Non sono la stessa cosa, come suggerisce il proverbio. Mio figlio Alarico studia fisica. Gli ho detto, vieni in fabbrica, t'insegno a usare la macchina utensile. La famiglia diventa proprietaria di una competenza».

Le ha dato ascolto?

«Sì, ma dopo 3 settimane mi ha detto: ora so programmare la macchina però non ho le conoscenze elementari, di base. Non so come sono fatti gli utensili, come vanno lubrificati».

Chi glielo insegna?

«Alarico mi ha chiesto di lavorare coi vecchi dipendenti, quelli che stanno per andare in pensione. Sono macchine utensili, se non hai la conoscenza del vecchio tornio non riesci a capire come sfruttarle».

Non si trovano operai perché la paga è bassa, insistono i critici.

«Questa è la cosa che non capisce nessuno. Un ingegnere appena laureato che entra in ufficio oggi rischia di avere uno stipendio minimo di sopravvivenza, dopo 20 anni sui libri, tra 1.300 e 1.500 euro».

Un perito meccanico, invece?

«Prende il doppio. Duemila euro netti, può arrivare anche a tremila».

Ci dia le prove.

«Piano, non dico al primo colpo, dipende da tante variabili».

Lei farà molto colloqui e vedrà molti candidati.

«L'orientamento scolastico è la mia vera passione».

Oggi è presidente del Raggruppamento Bassano di Confindustria Vicenza. Dodici anni fa si è inventato l'Olimpiade della macchina utensile.

«Una gara di programmazione. All'ultima edizione hanno partecipato 170 ragazzi ormai vicini al diploma. Di fatto, hanno l'assunzione in tasca. Siamo un Paese manifatturiero ma ci concentriamo su altro».

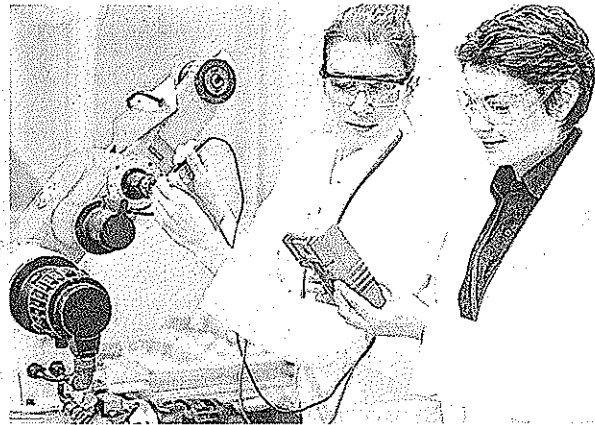
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITRICE MARCHESINI

«Fabbrica snobbata dalle famiglie»



“ Se un ragazzo è super, i genitori lo mandano al liceo. Ma un bravo architetto deve saper fare la malta



SMART
L'industria 4.0 è un cambiamento epocale per i processi produttivi: i dipendenti dovranno acquisire nuove competenze

Bologna

VALENTINA Marchesini, direttore risorse umane di Marchesini Group, colosso di Pianoro (Bologna), tra i quattro leader mondiali nel settore delle macchine automatiche per il confezionamento dei prodotti farmaceutici e cosmetici.

I periti, davvero così introvabili?

«In effetti... Analizzo il problema da anni, le componenti sono tante. La prima è senz'altro culturale. I genitori, soprattutto se sono professionisti, vivono come un disonore la scelta di mandare i figli al tecnico. Così i ragazzi s'iscrivono al liceo».

Poi magari si rendono conto che la loro strada non è quella dello studio.

«Intendiamoci: nulla in contrario se uno fa il classico o lo scientifico e dopo s'iscrive a Ingegneria meccanica. Ma se invece va a fare Storia...».

Dicono che siamo un Paese manifatturiero.

«Ma alla fine i ragazzi non frequentano le scuole tecniche, nonostante

tutti gli sforzi, anche di noi aziende. Collaborazioni, stage, alternanza scuola-lavoro... Quelli che ci sono vanno benissimo, ma sono troppo pochi».

Alla Marchesini quali profili state cercando?

«Ingegneri elettronici o dell'automazione, che andranno a fare i programmatori dei software delle macchine. Ingegneri meccanici o gestionali, che diventeranno progettisti o project manager. Poi diplomati: periti meccanici e ragazzi che escono dagli istituti tecnici».

Quante persone vi servono?

«Un centinaio di figure, tra ingegneri e soprattutto periti. Diciamo che ne troviamo il 60%. Siamo ancora in deficit dall'anno scorso. Anche se la stima vera la facciamo dopo l'esame di maturità, le assunzioni scattano a settembre».

Tanti li conoscete già.

«Perché andiamo a fare gli incontri nelle scuole. Molti di loro a Bologna escono e hanno già sul tavolo tre-quattro offerte».

Rita Bartolomei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il problema è soprattutto culturale: nelle case si vive come un disonore mandare i figli all'istituto tecnico